

Il retroscena. L'ex premier soddisfatto: confermata la validità dell'impianto. Anche nel Pd c'è chi frena sui tempi

Renzi vede le urne più vicine "Trattiamo, ma ora la legge c'è" Berlusconi prepara la trincea

Delusione della sinistra
dem e dei capi corrente:
i posti sicuri in lista nelle
mani del segretario

Brunetta in Transatlantico:
"Matteo farà pazzie per
andare a elezioni, però
lui non è tutto il Pd"

**TOMMASO CIRIACO
CARMELO LOPAPA**

ROMA. È il calcio d'inizio della partita elettorale, il segnale che diceva di aspettare. Matteo Renzi la vive così e scalda i muscoli. «Calma e gesso - predica quasi euforico ai suoi al Nazareno - Tentremo di tornare al Mattarellum, ma con queste leggi della Consulta si può già andare a votare». Non più tardi di giugno, anche se il "partito del rinvio" resta sempre in agguato.

Per come si erano messe le cose dopo il referendum, la Corte non poteva fare altro che cancellare il ballottaggio. «Il doppio turno - confida l'ex premier - era già morto il 4 dicembre». La sentenza, nell'ottica renziana, diventa un punto a favore. Di più, un punto a favore delle urne. Non è il solo a pensarla così, dato che pochi minuti dopo il responso Grillo e Salvini (non Luigi Di Maio, che chiede «correttivi al Senato») urlavano già "al voto, al voto" con il "Legalicum". Resta fuori, si mette di traverso e minaccia barricate soltanto Silvio Berlusconi.

L'ex premier, tornato in maniche di camicia, è chiuso nella stanza da segretario al Nazareno. Intorno alla scrivania, nel giorno in cui licenzia con un sms l'intera segreteria, resta la cerchia davvero ristretta dei fedelissimi. Niente trionfalismi, è la parola d'ordine, non tira aria di questi tempi. E poi non è il momento di far rullare i tamburi, con i terremotati da assistere, le banche da tenere d'occhio, gli importanti dossier che il governo Gentiloni deve mettere al sicuro, primo tra tutti quello dei conti pubblici. Detto questo, per Renzi il pronunciamento dei tredici giudici della Corte è né più né meno che la con-

ferma della tenuta costituzionale della sua legge elettorale. Resta in piedi il premio di maggioranza, sopravvivono perfino le pluricandidature. Ci sono insomma le condizioni per andare a votare così, per il leader dem. Tanto più con la Lega e il Movimento che si agitano nelle piazze: «Non possiamo dare l'impressione di essere quelli che hanno paura del voto - è il ragionamento del segretario - anche perché non è così e siamo ancora il primo partito».

Ci saranno dei passaggi da consumare e saranno consumati. Il Pd attenderà senza eccessive forzature le motivazioni della Consulta, entro il 25 febbraio, sarà aperto un tavolo con le altre forze politiche, «vedremo se davvero hanno intenzione di cambiare le regole o piuttosto di tirare per le lunghe». Se andrà bene, qualche ritocco lo si farà in poche settimane, altrimenti dritti al voto. Renzi, d'altra parte, si sente già in campagna elettorale. Prima tappa, la due giorni di Rimini di domani e domenica con gli amministratori, alla quale potrebbe fare la sua comparsa anche il premier Paolo Gentiloni. E se è per questo, il segretario ha deciso perfino dove si misurerà: collegio senatoriale in Toscana, perché vuole entrare in Parlamento «a suon di preferenze».

L'umore è schizzato a mille, la sentenza vissuta come una rivincita sulla sinistra interna. I volti dei big della minoranza, ieri in Transatlantico, non sprizzavano certo gioia. Con questo sistema, per loro, le vie di fuga sembrano minime. «A dire il vero - sostiene Miguel Gotor - cade l'idea renziana iper maggioritaria della democrazia del capo». Il problema è che proprio il capo avrà in mano le liste elettorali. «Me l'ha detto

anche un leader che ho sentito oggi - racconta in privato l'ex premier - "Matteo, ora avete il coltello dalla parte del manico"». Vale anche nei confronti degli altri capicorrente. I cento capilista li selezionerà il segretario, mentre gli altri dovranno combattere furiosamente a colpi di preferenze per un esiguo bottino di seggi. Ed è proprio in questo delicato braccio di ferro tutto interno al Pd che si decideranno i tempi del ritorno alle urne. Serve un patto tra le diverse anime, oppure sarà scontro. E se Matteo Orfini è al fianco del leader, Andrea Orlando ha qualche dubbio in più sulla rincorsa elettorale. Per non parlare di Dario Franceschini e del resto del "partito del rinvio".

E Forza Italia? «Renzi farà "o pazz" per andare a votare, ma lui non è il Pd», provoca a Montecitorio Renato Brunetta, reduce da cinque minuti di colloquio in buvette con il ministro pd Anna Finocchiaro. Il fatto è che per Silvio Berlusconi l'affare si complica non poco. Il Cavaliere - che ieri è finito di nuovo al San Raffaele per esami - ha l'esigenza primaria di guadagnare tempo e di allontanare le elezioni, nell'attesa della sentenza della Corte europea sulla sua candidabilità che dovrebbe arrivare entro il 2017. Altro che urne subito, insomma. Prima del ricovero i big riescono a sentirlo. E la linea non cambia: «Questo sistema non ci favorisce», detta il Cavaliere. Ha il vantaggio dei capilista bloccati, ma tiene in vita le odiate preferenze. Con la bozza che hanno invece messo a punto Ghedini e Letta - un mix di mini collegi e proporzionale - sogna di riportare in Parlamento almeno 150 fedelissimi. Sfilandosi dalla stretta di Salvini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE DECISIONI

SALTA IL BALLOTTAGGIO

I giudici hanno abolito il ballottaggio previsto tra le prime due liste se nessuna lista superava la soglia del 40 per cento dei voti: avrebbe infatti permesso a una lista un numero sproporzionato di seggi rispetto ai consensi ottenuti

PLURICANDIDATURE CON LIMITE

Non viene impedita la possibilità di candidarsi in più collegi, ma si fissa ora un limite importante: in caso di vittoria multipla non si può scegliere il collegio in cui risultare eletto, ma interviene il criterio del sorteggio

SALVI PREMIO DI MAGGIORANZA E CAPILISTA BLOCCATI

La Corte Costituzionale salva il premio di maggioranza per chi supera il 40%. Se nessuno dovesse raggiungerlo, i seggi saranno distribuiti su base proporzionale. Restano anche i capilista bloccati, punto molto controverso della legge

TEMPI BREVI



SUBITO AL VOTO

Chiedono di andare al voto prima possibile il leader Pd Matteo Renzi, il segretario della Lega Matteo Salvini e il fondatore del Movimento Cinquestelle Beppe Grillo

TEMPI LUNGI



CHI FRENA

Preferiscono completare la legislatura Silvio Berlusconi (Forza Italia), i centristi di Alfano e Casini, la sinistra Pd di Bersani e Speranza, e Ala, il gruppo di Denis Verdini